

Con la Cina una nuova fase

Forchielli: Impegnarsi, trovare capitali e amare la loro cultura

Obiettivo: portare gli scambi commerciali tra Italia e Cina dai 40 miliardi di dollari di oggi a 100 miliardi entro il 2015. Incontrando le massime autorità dello Stato, il primo ministro cinese Wen Jiabao ha firmato 7 accordi intergovernativi (estradizione, assistenza giudiziaria, patrimonio culturale, trasporto sostenibile) e 10 accordi commerciali che, a 40 anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche e in apertura dell'anno della cultura cinese in Italia, fanno ben sperare sull'avvio di una fase nuova nei rapporti economici tra i due Paesi, una fase che vada oltre il protezionismo e la contraffazione di marchi, prodotti e tecnologie.

Per Alberto Forchielli, imolese, professore di economia presso l'Università di Bologna, consigliere di amministrazione in diverse società italiane, che da 25 anni svolge esperienza manageriale nell'ambito dello sviluppo di affari internazionali, con particolare focus su Cina ed India ed è presidente dell'Osservatorio Asia nonché editorialista di Thomson Reuters Trading China, «oggi quella fase è superata. E' interesse anche dei cinesi avere una legge a protezione della proprietà intellettuale: i cinesi si copiano soprattutto tra di loro. Certo non sono cambiamenti che è possibile mettere in atto dall'oggi al domani, anche per gli aspetti giuridici e giudiziari, che richiedono un certo approfondimento».

Le imprese italiane che hanno impianti in Cina sono circa 700, 2.000 quelle presenti con una propria sede. In che modo e secondo quali criteri deve caratterizzarsi la presenza del nostro Paese?

In Cina funzionano le stesse cose che funzionano in Germania. Ce la possiamo fare



con marchi forti, con la moda e con il lusso. I cinesi amano molto il made in Italy. Per la meccanica, per l'auto, il discorso è differente. L'export può contare solo su nicchie di mercato, non sui grandi numeri, mentre si tratta di un terreno interessante per la delocalizzazione.

Quali sono le principali difficoltà che incontrano le imprese del nostro Paese che puntano sulla Cina?

Le difficoltà delle nostre imprese sono legate al modello imprenditoriale italiano che è basato su imprese di piccole dimensioni. Vede, in Cina piccolo non è bello.

Problema strutturale a parte, cosa è possibile fare per migliorare la penetrazione?

Occorre impegnarsi a fondo, dedicargli molto tempo, delocalizzare quando è necessario avere dei costi di produzione più competitivi, trovare capitali cinesi e amare la loro cultura. Una battuta: non si può pensare di andare in Cina e il giorno dopo voler mangiare le tagliatelle.

Il tessuto economico imolese ha una forte impron-

ta cooperativa. Come si pone il sistema cooperativo in un'ottica di intensificazione dei rapporti commerciali con la Cina?

Il sistema cooperativo era adatto negli anni '60, negli anni '70 e anche negli anni '80 quando l'efficienza sul lavoro era una variabile determinante e l'Italia era un Paese a basso costo. Ora che non

Nel solco di Andreatta

Alberto Forchielli nel 1992/93 ha lavorato al Ministero del Bilancio con Nino Andreatta dove ha redatto, quasi di pugno, la legge di scioglimento della Cassa del Mezzogiorno. Insieme, Forchielli e Andreatta, sono passati agli Esteri dove il primo si è occupato della ristrutturazione della Direzione della Cooperazione allo sviluppo massacrata da Mani Pulite. Nel 1993/94 ha lavorato all'Iri, alle dirette dipendenze di Romano Prodi, allora presidente, in qualità di segretario generale alle privatizzazioni. Alberto è figlio di Paolo Forchielli, professore ordinario di Diritto civile all'Università di Bologna, fine giurista, autore di testi importantissimi tra cui "La Divisione" che, dopo 40 anni dalla sua prima pubblicazione, rimane il testo di riferimento di tutta la giurisprudenza italiana. Ufficiale degli alpini nella Divisione Tridentina, ha combattuto sul Don ed insieme alla Sua Divisione si è ritirato in armi "invitto" (secondo il bollettino ufficiale dell'Armata Rossa) alla testa della lunga colonna di soldati italiani sbandati, dalla terra di Russia; ferito alle gambe ed alla schiena ha combattuto valorosamente nella battaglia di Arnautowo ed infine a Nikolajewka dove l'accerchiamento Russo fu definitivamente spezzato e i pochi superstiti poterono ritornare a casa. L'8 settembre 1943 si trovava ancora in convalida e decise di unirsi ai Partigiani. Fondamentale anche il rapporto col nonno Giacomo Casoni Dal Monte, unico imolese eletto deputato della Dc.

possiamo più mettere in campo un costo del lavoro basso le condizioni sono differenti. Le cooperative ad esempio sono poco adatte alla delocalizzazione e per la natura stessa del modello fanno sì che spesso i loro manager si trovino nella condizione "vorrei ma non posso". Vedo inoltre una non sufficiente conoscenza delle società di capitali. Ma è il capitalismo italiano in generale che fa acqua, a confronto del quale si fa fatica a dire meno del sistema cooperativo.

Si spieghi...

Mentre negli altri Paesi la borghesia è la guida, è quella parte a cui i cittadini guardano e di cui si fidano, da noi la situazione è ben diversa. Vede, il nostro primo ministro non è particolarmente apprezzato in gran parte dei Paesi del mondo. E visto che è la terza volta che lo eleggiamo pensano che non si tratti di un'eccezione o di un errore ma che siano gli italiani ad essere così.

Stefano Salomoni